



Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Giusi Quarenghi

Illustrazioni: Roberto Luciani

Impaginazione: Sansai Zappini

Redazione: Rossella Carrus

www.giunti.it

© 1995, 2016 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia

Prima edizione: aprile 1995



Stampato presso Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche – Bergamo

GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Giusi Quarenghi



Strega
come
me

Illustrazioni di Roberto Luciani

 **GIUNTI Junior**

GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Cap. 1

CATERINA PRIMA

Sono venuta da sola, in treno. I miei mi hanno accompagnata alla stazione, e qui ho trovato il nonno a prendermi.

«Sono contento che tua madre ti abbia finalmente lasciata venire...»

Nonno caro, più che lei a lasciarmi, sono stata io a volerlo, sappilo. E vorrei tanto non pentirmene.

Questa casa è curiosa. Non capisco perché mia madre dica che è stregata. Io la trovo così rilassante. E il nonno è simpatico.

Ha sessantotto anni, ed è in forma perfetta. Si occupa dell'orto e del giardino, cucina, fa lunghe passeggiate, va a pescare, alleva api, tortore e colombi, e fa acquerelli. Ce n'è per tutta la casa.

Nel suo studio, che è la stanza più luminosa, ne ho notati di bellissimi. La serie delle stagioni, quella che ha intitolato Fanciulla in fiore per la primavera, Fanciulla in frutto per l'estate, Fanciulla in oro per l'autunno, mi fa impazzire.

Quando gli ho chiesto:

«E l'inverno, dov'è?».



«L'inverno non lo farò...» mi ha risposto lui adagio. «È già venuto... e si è preso la fanciulla delle mie stagioni».

«Chi, nonno?»

«La mia fanciulla...» ha insistito lui.

A quel punto ho avuto come una folgorazione:

«La tua fanciulla... Vuoi dire che questa è lei, “lei”, “quella”, quella che... insomma, la mia “nonnastra”!».

Il nonno è scoppiato di colpo e inaspettatamente a ridere.

«Come hai detto? Ridillo, su, ridillo!...»

«Nonnastra, la mia nonnastra!» ho ripetuto, ridendo a mia volta.

«Ah, quanto le sarebbe piaciuto sentirsi chiamare a questo modo... “Nonnastra”, sì, le sarebbe proprio piaciuto da morire!» e non smetteva di ridere, e io pure, guardando lui.

«Sono contento che tua madre ti abbia finalmente lasciata venire qui».

“Qui” è la casa di campagna del nonno, dove lui si è ritirato da quando è in pensione (insegnava all'Accademia, disegno).

“Qui” è la casa dove mia madre, sua figlia, ha trascorso le estati da bambina e da ragazza, fino a quando ha deciso di non venirci più.

“Qui” è una casa dove io non ho mai messo piede, perché mia madre non ha mai voluto che ci venissi, con o senza di



lei... «C'è un'aria irrespirabile laggiù, "quella" ha stregato ogni cosa!...»

"Quella" è la signora (ma mia madre non l'ha mai chiamata così) che è vissuta con mio nonno, la sua compagna, da quando mia madre aveva più o meno l'età che ho io adesso, quasi quattordici anni.

È una storia che ho saputo non molto tempo fa, un giorno che, dopo aver sentito una telefonata tra mia madre e sua madre, ho deciso di fare delle domande, alle quali mia madre ha risposto di malavoglia e piuttosto di malumore.

Smistando la biancheria sporca con una foga che non le avevo mai visto, mi ha comunque detto chiaramente, per la prima volta, che il nonno aveva lasciato la nonna quando lei (mia madre) aveva dodici anni e che dopo un po' si era messo con una "tizia". E lei l'aveva anche conosciuta perché lui così aveva voluto.

All'inizio lei era stata a guardare quello che i grandi facevano: le depressioni e le esaltazioni di sua madre, l'allegra un po' goffa di suo padre, l'aria un po' troppo gentile e spiritosa della "tizia". L'aveva sopportata, per amore di suo padre, ma non le si era mai affezionata, e poi sua madre aveva sofferto troppo a causa di "quella".

Due estati dopo, suo padre aveva insistito perché lei passasse qualche giorno con lui e "quella" nella casa di campagna, la casa delle vacanze: questa casa.

Non era successo nulla di terribile in quella settimana,



ma mia madre non si era comunque trovata bene e, alla fine, aveva comunicato al nonno che non avrebbe più rimesso piede in quella casa, mai più. E così era stato.

«E perché?» le chiesi io quel giorno.

«Perché era stregata!» mi rispose lei con una strana espressione negli occhi. «Dopo che “quella” ha messo piede laggiù e nella vita di mio padre, nulla è stato più uguale per me. Né in quella casa, né con mio padre. Ma io mi sono difesa, sai! Non ho assolutamente lasciato che “quella” mettesse piede anche nella mia di vita. E l’ho cantato chiaro anche al nonno: che se la tenesse, se lo rendeva tanto felice, ma che non si sognasse di impormela, e non gli venisse in mente di giocare alla famiglia aperta. Che lui e io avremmo continuato a vederci ma, per favore, soli. Tutto qui».

«Sarebbe come dire che ho una “nonnastra”...» buttai lì io, a mo’ di battuta, dopo qualche secondo.

«Mettila pure così. Una “nonnastra” dalla quale sono sempre riuscita a tenerti alla larga, nonostante tuo nonno!»

«Magari a me sarebbe stata simpatica, la nonnastra...»

«Impossibile, te lo assicuro» tagliò corto mia madre.

«Non puoi decidere per me!» gridai, approfittando dell’occasione per ribadire un concetto che mi sta molto a cuore già da un po’ e che voglio che lei si ficchi bene in testa.

«Per il tuo bene, e in questo caso, sì!» insistette lei, secca. «E adesso basta, per favore...» la sua voce si era addolcita però. «Sai che questo non è un argomento sereno per me».



Decisi di assecondarla anche perché, nel frattempo, avevo notato che il suo bucato stava rivelando una strana tonalità rossastra. Doveva averci infilato qualcosa di sbragiato, senza accorgersene, e il suo umore era veramente pessimo.

La “nonnastra” è morta l’inverno scorso. Non aveva neanche cinquant’anni. Era molto più giovane del nonno.

Nessuno di noi è andato al suo funerale, e io non so neppure il suo nome.

E adesso io sono “qui”. È l’inizio di settembre e posso fermarmi fino alla riapertura della scuola, se mi va. Mia madre avrebbe voluto venire qui qualche giorno in luglio, quando in città era scoppiato il caldo torrido, ma il nonno non è stato d’accordo.

La mamma glielo ha chiesto una sera che lui era a cena da noi.

«No, tu ancora no! Casomai tua figlia» le ha risposto il nonno, e ha continuato girandosi verso di me: «Lei non ha cattivi ricordi. Con lei le cose possono ricominciare. La casa ha bisogno che la sua anima si quieti». Poi ha chiesto a me: «Caterina, che dici, ti andrebbe di passare qualche giorno in campagna con Diana, il mio cane, Schopenhauer, il mio gatto, e con me? So che ti piace disegnare, potrei insegnarti la tecnica dell’acquerello!».

«Non cercare di solleticarla!» si è intromessa mia madre. «Il punto è un altro».

«Sì, il punto è un altro» si è intromesso a quel punto mio padre. «E te lo dico io qual è: che è ora che Caterina sappia



d'avere un nonno, e lo conosca per quello che è, senza le storie tue,» e così dicendo, le ha preso affettuosamente una mano «e quelle ancora più assurde di tua madre, mia esimia e per altro stimatissima suocera...».

«Ho bisogno di pensarci» ha insistito mia madre.

«Avrai tempo per pensarci» l'ha tranquillizzata mio padre, che si è rivolto poi a me. «E tu Caterina, vuoi anche tu tempo o hai già un'idea di quello che farai?»

Ho guardato il nonno. Lui stava guardando mio padre con affettuosa gratitudine, poi mia madre con affettuosa preoccupazione e poi ha guardato me, in affettuosa attesa... Mi sono ritrovata a dire che sì, che avrei voluto provare... la casa, il nonno, l'acquerello...

«Sono contento che tua madre ti abbia finalmente lasciata venire...» stava dicendo il nonno. Poi mi ha chiesto di punto in bianco: «Ti piace leggere?».

«Direi di sì. Ma dipende da che cosa».

«Giusto. Prova a leggere questo, per favore...»

E mi sono ritrovata tra le mani un quaderno dalla copertina robusta e dai colori sbiaditi. A suo tempo, doveva essere stato lilla.

«Che cos'è?» mi sono informata.

«L'ho trovato un giorno, risistemando vecchie cose in solaio. È una cosa che faccio ogni tanto. Va' fuori a leggerlo. Guarda, è una giornata luminosa come poche. Sotto il nespolo starai benissimo. Stasera poi ne riparliamo, se ti va».



E così eccomi sotto il nespolo, nella luce chiara e con il quaderno sulle ginocchia. Con Diana che mi guarda protettiva e Schopenhauer che mi fissa tenendo la coda ritta, come per segnalarmi che sta avvenendo qualcosa di davvero speciale.

Decido di aprire il quaderno.

Trovo un titolo:

*DIARIO DI UNA STREGA QUASI PER BENE
di Guia Esperia Ghimprannaqui*

*Chissà se è scritto proprio così, l'inchiostro è scolorito...
e poi che nome strano!*

Dietro la copertina c'è una frase:

*Dedicato a me e a chi pensa che è più facile guarire
da una brutta polmonite che da una bella perbenite
e che essere solo "quasi" per bene
previene il gomito del tennista, il cavallo del ciclista,
il ginocchio della lavandaia, il menisco del calciatore,
la caviglia del podista e, soprattutto,
lo stinco del santo.*

*Sono d'accordo. Allora vuol dire che questo diario è
dedicato un po' anche a me. È un invito a leggerlo.*

*Do uno sguardo d'addio al resto del mondo e incomincio.
A dopo.*





DEDICATO A ME
E A CHI PENSA CHE È PIÙ FACILE GUARIRE
DA UNA BRUTTA POLMONITE
CHE DA UNA BELLA PERBENITE
E CHE ESSERE SOLO “QUASI” PER BENE
PREVIENE IL GOMITO DEL TENNISTA,
IL CAVALLO DEL CICLISTA,
IL GINOCCHIO DELLA LAVANDAIA,
IL MENISCO DEL CALCIATORE,
LA CAVIGLIA DEL PODISTA
E, SOPRATTUTTO,
LO STINCO DEL SANTO.

Cap. 2

SALUTIE BACI

Fine aprile

Andrò in quel collegio, ormai è certo.

La mamma ha deciso.

L'ho sentita dire a papà, c'era anche la nonna, che non posso restare qui e fermarmi a quello che mi ha insegnato la maestra con la gonna a quadrettini bianchi e neri e la spremuta di arancia scaldata a bagnomaria. E che quella scuola speciale è esattamente quello che ci vuole per me.

... Era o non era vero (parlava a voce alta, la mamma, piena di fervore, e la sentivo benissimo) che quando si perdeva qualcosa, lei (cioè io) riusciva sempre a ritrovarla prima di tutti? E che se era lei (sempre io) a far sparire qualche cosa, nessuno era in grado di farlo saltar fuori?

Era o non era vero che, fin da piccola, lei (ancora io) aveva una memoria eccezionale e poteva ricordare nomi, luoghi, date e un'infinità di dettagli, e che non si riusciva a farle dire neppure il suo nome se aveva deciso di tacerlo?

Era o non era vero che, ancora neonata, nelle notti di luna piena stava sveglia tranquilla tutta la notte, e piangeva disperata a ogni tramonto del sole?



Ed era vero o no che prendeva in mano come se niente fosse qualunque tipo di insetto, anche il più repellente, senza fare una piega e ci passava ore in misteriose conversazioni?

Ed era vero o no che sempre lei (sempre io) si era buttata dalla mansarda con in mano un ombrello aperto e non si era fatta nulla? Che con una semplice leccata si guariva tutte le sue piccole ferite, e che aveva galleggiato fin dalla prima volta che l'avevano messa in acqua?

E, ancora, era o non era vero che quando c'era la cioccolata liquida la metteva nella neve per farla indurire, e quando aveva una barra di cioccolato la teneva in mano finché non si scioglieva? Ed era vero o non era vero che aveva sempre mangiato, con gran meraviglia di tutti, ogni tipo di erba e verdura, bucce di mele, croste di formaggio, fegato cuore rognone lingua e cresta di ogni animale, e il latte con dentro spremuto il limone?...

«Se tutto questo è vero,» aveva concluso la mamma «come io so, e anche voi sapete, che è vero, allora vuol dire che lei è una creatura speciale, che ha bisogno di un'educazione speciale per una vita speciale. E io gliela darò, che voi siate d'accordo o no!!!».

Papà si è praticamente rassegnato, non prova neanche a contraddire la mamma quando lei è così, e forse è anche per questo che resistono bene insieme.

La nonna, invece, brontola.

